

Testata:
 Nòva – IlSole24Ore
 Data: 26/05/11

PAROLA CHIAVE: aggregazione

L'innovazione condivisa è una questione di sopravvivenza. Soprattutto per le Pmi che, ora, diventano consorzi

La soddisfazione più vivida, quattro anni fa, per lui è stata quando, facendo incontri su incontri per associare aziende al progetto Intellimech si imbatté in due concorrenti diretti, nelle distributrici automatiche. «Dove c'è lui non ci sono io», ricorda Mirano Sancin, oggi presidente del Consorzio di ricerca bergamasco – mi risposero ambedue. E io spiegai loro che non era vero, che il loro vero concorrente, senza ricerca e innovazione, sarebbe presto nato in Cina o in Asia. Mi diedero ragione, e così riuscimmo a formare il club che oggi ha ventiquattro soci».

Il luogo è il Kilometro Rosso, il parco tecnologico creato dalla Brembo che costeggia l'autostrada Milano Venezia all'altezza di Bergamo. L'obiettivo fin dall'inizio era quello di turare un buco: quello che separa la ricerca universitaria (o di base) da quella industriale.

«Quantomeno in settori come la meccanica avanzata si sente fortemente in Italia la necessità di un anello di congiunzione come sono gli istituti Fraunhofer in Germania – spiega Gianluigi Viscardi, presidente della Cosberg e consigliere di Intellimech – centri in cui si fa ricerca non per pubblicare, ma per progetti applicativi precisi. Per questo partimmo quattro anni fa, ma subito ci ponemmo il problema. Qui paghiamo quote uguali, ma a chi vanno i risultati? Chiamammo otto avvocati e dopo sei riunioni a litigare, riuscirono a scrivere un regolamento comprensibile. Che è tuttora la base di Intellimech, e ci ha fruttato i complimen-

ti dell'Altri».

«Su questa base il consorzio poteva cominciare – spiega Sancin – con un laboratorio leggero, fatto di integratori di tecnologie, mentre gli specialisti li andiamo a cercare, al meglio, dove ci sono. Sulla sensoristica applicata, la meccanica, le trazioni, l'ottimizzazione energetica, la gestione remota delle macchine. Campi che interessano alle imprese. E che per loro hanno dato risultati positivi, al punto che il bilancio di Intellimech ha visto nei quattro anni la riduzione del costo delle quote associative da 10mila a 9mila euro per azienda. E la pari crescita dei progetti specifici richiesti dalle aziende, ricerche proprietarie e auto-sostenute che oggi fanno il 50% delle entrate del Consorzio».

Ricerche di "piattaforma", di interesse comune a tanti, e progetti "mirati", a misura di singola impresa per lo sviluppo di una nuova generazione di prodotto. «I due elementi sono in sinergia – aggiunge Sancin –. Per esempio abbiamo appena lanciato l'area della gestione remota delle macchine, usando semplici smartphone anche per compiti complessi. Su questa coinvolgiamo diversi istituti universitari e a volte li costringiamo a lavorare assieme. Dando un carattere scientifico alla ricerca industriale. E poi sulla piattaforma spesso arrivano i progetti proprietari, mirati».

Tecnologie orizzontali, ma tagliate a misura meccanica: altri casi sono gli rfid per avere a basso costo i dati diagnostici delle macchine e dei processi. «O l'uso delle simulazioni cinetico-fluidodinami-

Quattro modi per dire società



Progetti fatti su misura

Intellimech di Bergamo. Partito con 14 aziende aderenti quattro anni fa, il consorzio oggi conta 24 soci che pagano una quota annua di 9mila euro e partecipano ai progetti di ricerca comune. La struttura del consorzio, situato a Bergamo nel campus del Kilometro Rosso, è aperta. Negli ultimi anni accanto ai tempi di ricerca comune l'Intellimech ha cominciato a operare, in modo crescente, su progetti mirati richiesti dai soci.



Imprese insieme a enti locali

Musp. Nasce a Piacenza nel 2005 per iniziativa di cinque aziende più il Politecnico di Milano. Oggi i soci imprenditoriali sono saliti a nove oltre a enti locali e alla Fondazione di Piacenza e Vigevano. Si occupa di ricerche sui sensori, fluidodinamica, materiali avanzati, progettazione di precisione, tecnologie produttive per l'aeronautico. La divisione I-Musp lavora anche con aziende non socie.



Il Piemonte fa rete

Mesap. Quasi cento imprese piemontesi, piccole e grandi, partecipano al Mesap, il polo della Meccatronica e dei sistemi avanzati di produzione avviato nel 2007 dalla Regione Piemonte. Il Mesap è in pratica una rete di progetti che coinvolge più aderenti coordinati da uno staff piuttosto agile. Su tre filoni: prodotti smart, processi flessibili, processi green. Su questi il consorzio è aperto.



Tre filoni e tre laboratori

Crit Research. La società consorziale di Vignola (Modena) è stata fondata nel 2000 e oggi conta 26 aziende partecipanti. Tra cui nomi come Ferrari, Beggelli, Gruppo Scm, Ima. Lavora su tre aree: informazione tecnologica, consulenza, innovazione collaborativa. Dispone di tre laboratori: per il calcolo strutturale e fluidodinamico, per l'automazione nel packaging, per la visione artificiale.



che, che costano poco e permettono alle aziende di evitarsi numerosi prototipi. E qui ci aiuta Kilometro Rosso quanto a parco tecnologico, con l'arrivo di Enginsoft, azienda trentina con una quarantina di ricercatori, con un laboratorio nel parco e divenuta socia di Intellimech».

Non diverso il caso per le altre strutture consorziali di R&D nate in questi ultimi anni in vari distretti meccatronici italiani. Come il Musp di Piacenza, il Crit di Modena, il Mesap di Torino. «L'innovazione condivisa è oggi questione di sopravvivenza. E la chiave è l'aggregazione – osserva Sancin – soprattutto in presenza di un tessuto di piccole e medie imprese che non hanno la massa critica per affrontare i grandi trend. Questo l'ha capito la Regione Piemonte che, con il Mesap, ha incentivato l'aggregazione, ma non i progetti. Investire danaro pubblico sui progetti infatti non ha senso. Quando questi sono completati le partnership si sciolgono. Se invece tu crei aggregazioni stabili metti in moto un effetto spesso a catena. E altre Regioni, come l'Emilia e la Toscana l'hanno capito. Mentre noi abbiamo dovuto fare un po' tutto da soli».

giuseppe.caravita@ilsola24ore.com